

Lc 9,1-6
Mercoledì della Venticinquesima Settimana
Tempo Ordinario
23 settembre 2026

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Luca 9, 1-6

pubblicato il 22/09/26

La confessione è un incontro con la misericordia di Cristo

«Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie».

È particolarmente suggestivo leggere questo versetto del Vangelo nel giorno in cui facciamo memoria di san Pio da Pietrelcina.

Il suo lungo ministero è stato segnato **proprio dall'incontro con persone che portavano ferite, sofferenze, peccati e infelicità varie.**

Ma è bello ricordare qual è il luogo dove questo medico delle anime ha operato i suoi più grandi miracoli: nel confessionale.

Per lunghissime ore ha ascoltato persone, ha raccolto il peso delle loro vite e soprattutto le ha aiutate a incontrare la misericordia di Dio.

Potremmo dire che il confessionale è stato la sua particolare sala operatoria, perché è proprio lì che tante persone hanno potuto permettere alla grazia di raggiungere le ferite più profonde della loro esistenza.

Forse dovremmo riscoprire proprio questo aspetto del sacramento della Riconciliazione.

Troppo spesso **rischiamo di viverlo in maniera superficiale.**

A volte lo trasformiamo in una semplice lista di peccati da cancellare velocemente. Altre volte lo confondiamo con una conversazione psicologica nella quale cerchiamo soprattutto spiegazioni o consigli.

Ma la confessione è innanzitutto un sacramento, cioè un incontro reale con la misericordia di Cristo.

Non andiamo a confessarci semplicemente per sentirci meglio.

Andiamo perché abbiamo bisogno che qualcosa che da soli non possiamo darci ci venga nuovamente donato: il perdono.

Ed essere perdonati significa poter ricominciare.

Significa scoprire che **il nostro peccato racconta qualcosa di vero su di noi, ma non racconta tutta la verità su di noi.**

Noi siamo anche ciò che la misericordia di Dio può ancora fare della nostra vita.

È in questo senso che la Riconciliazione è davvero un sacramento di guarigione.

Chiediamo allora l'intercessione di san Pio da Pietrelcina perché ci aiuti a riscoprire la grandezza di questo sacramento.

Evangelizzare è annunciare la buona notizia del Vangelo

“Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi”.
Il potere che Gesù dà ai suoi discepoli è un potere strettamente legato all’annuncio del regno di Dio.

È un po’ come se la pagina del Vangelo di oggi volesse dirci che possiamo permetterci di contrastare il male o di stare con cura nella sofferenza dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, portando consolazione e in alcuni casi guarigione, solo e soltanto **se abbiamo a cuore di annunciare la buona notizia del Vangelo.**

Chi si apre all’evangelizzazione diventa un muro nei confronti del male e un balsamo nei confronti della sofferenza.

Evangelizzare non è organizzare per forza eventi, né muovere capitali, ma è offrire la propria vita come un trampolino da cui lo Spirito Santo può tornare a tuffarsi nei cuori delle persone dando di nuovo speranza, donando loro vita, vita nuova.

Gesù ha passato tutta la sua vita ad **annunciare questa buona notizia**, ricordandoci che in fondo quel messaggio era lui stesso.

Gesù è la buona notizia.

Più **ci leghiamo a lui**, più siamo **in relazione con lui** e più egli continua a fare quello che faceva duemila anni fa: liberare, guarire, perdonare, far risorgere.

**Bisogna fermare il male
con la testimonianza di fede della propria vita**

“Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi”.
In questi due versetti troviamo un intero programma pastorale scritto direttamente da Gesù.

Cosa significa concretamente?

Ogni cristiano, ogni discepolo è tale quando sente su di sé la chiamata a diventare un argine per il male, ad impedirne cioè il suo propagarsi, il suo diffondersi.

Tutti sappiamo che il male si espande attraverso la logica di “azione-reazione”.

Proprio per questo per essere fermato il male ha bisogno di una logica contraria, ha bisogno della logica del perdono.

Tornano alla mente le parole di San Francesco:

“dove è odio, fa ch'io porti amore, dove è offesa, ch'io porti il perdono, dov'è discordia ch'io porti l'Unione, dov'è dubbio fa' ch'io porti la Fede, dove è l'errore, ch'io porti la Verità, dove è la disperazione, ch'io porti la speranza. Dove è tristezza, ch'io porti la gioia, dove sono le tenebre, ch'io porti la luce”.

Questa è la chiamata di un cristiano: fermare il male con la testimonianza della propria vita, e domandarsi sempre in che modo si possa diventare consolazione per gli altri, causa della loro guarigione.

Questo è il Vangelo che ci viene chiesto di predicare per fare questo non abbiamo bisogno di nessun altro aiuto esterno:

“né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche”.

Per fare questo servono solo due cose: aver fede ed essere molto concreti.

Un cristiano che non ama sta mancando di fede e di annuncio

Il ricordo liturgico di un grande santo come Vincenzo de Paoli, sembra essere la chiave di lettura migliore per vedere all'opera il Vangelo di oggi.

Infatti la carità cristiana non consiste nell'avere semplicemente cura dei poveri o dei bisognosi, ma nell'annunciare il Vangelo proprio attraverso l'esercizio dell'amore gratuito, cioè dell'amore che non cerca contraccambio e che predilige proprio chi non può dare nulla in cambio.

Non è filantropia, ma annuncio del Vangelo.

Infatti se il Vangelo è la buona notizia che Dio ci ama, allora quale modo migliore abbiamo di propagare questa notizia se non diventando strumenti concreti di questo amore?

Ecco allora che quando un cristiano non ama non sta semplicemente mancando di carità, ma sta mancando di fede e di annuncio.

In questo senso dovremmo trovare il coraggio di ripensare tutta la carità cristiana riscattandola dalla deriva buonista e filantropica in cui è caduta e riagganciarla al cuore stesso della fede.

E sapremmo anche la modalità da usare:

«Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino».

In pratica il Vangelo ci sta dicendo di non trasformare la carità in un affare, in un modo di arricchirsi (anche solo a livello d'immagine), di non confidare nelle sicurezze del mondo, ma nella sola capacità di fare tutto il bene possibile nel modo migliore possibile.

Sarebbe infatti inutile fare del bene usando mezzi sbagliati.

E in fine è rispettare la libertà di tutti accettando che alcuni capiranno e accoglieranno un Vangelo annunciato così, e altri invece contesteranno e impediranno:

“Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi”.

pubblicato il 22/09/21

Riempiamo lo zaino di fiducia in chi ci ha mandato

Perché le nostre chiese sono vuote? Forse abbiamo fatto troppo conto sulle cose materiali dimenticando che l'unico equipaggiamento richiesto per annunciare Cristo è prima di tutto la fiducia in lui che ci ha mandati.

Toccare la sofferenza

“Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di **guarire le malattie**. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi”.

A chi soffre non si può annunciare una speranza senza toccare anche la sua **sofferenza**. Non si può raccontare Cristo a un **affamato** rimanendo indifferenti alla sua fame. Si comprende allora come mai i **missionari** di ogni tempo e di ogni dove hanno sempre unito l’annuncio cristiano a una intensa **attività sociale e spirituale**.

Annunciare e guarire

Annunciare e guarire sembrano i due verbi che più rendono l’idea della missione dei discepoli. Non basta annunciare, bisogna anche **prendersi cura**, guarire, liberare. Diversamente l’annuncio cristiano risuonerebbe come una beffa, come una bestemmia. Ma è anche vero il contrario: una **liberazione** dell’uomo senza un autentico annuncio cristiano rischia di diventare **pericoloso**.

Prendere sul serio la fame di qualcuno, la sua sofferenza, il suo **bisogno**, dimenticandosi di ciò che Cristo ci ha insegnato potrebbe trasformarci in **lottatori politici, in ideologi delle società**, in difensori di classi sociali, ma non in apostoli o discepoli.

Nessun equipaggiamento umano

Ci viene quindi da domandare quale dovrebbe essere l’**equipaggiamento** per fare ciò: “Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, **né due tuniche** per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che **non vi accolgono**, nell’uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi»”.

Andare senza assicurazioni umane sta a significare una **profonda fiducia** in Chi ti sta inviando. Forse a noi questo manca: ricordarci di avere innanzitutto **fiducia** in Chi ci ha mandati ad annunciare. Siamo ormai **ricchi di mezzi e poveri di fiducia**. Questo rende le nostre chiese attrezzate ma vuote. La buona riuscita di ogni annuncio cristiano non è nei **mezzi** a nostra disposizione. Non è nelle cose **materiali**. Non è nelle circostanze favorevoli. Bensì è nella **fiducia**.

Un cuore libero dai demoni e dalle trappole del possesso

*Nella memoria liturgica di San Pio da Pietralcina:
la fede cristiana ha innanzitutto lo scopo di liberare l'uomo
da tutto ciò che impedisce la vera realizzazione della gioia e della felicità.*

La Provvidenza ha fatto in modo che la pagina del Vangelo di oggi si sposasse pienamente con la memoria liturgica che facciamo di **San Pio da Pietrelcina**: “Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi”. Chi più di San Pio da Pietrelcina ha preso sul serio il mandato di liberare le persone dal male, dal peccato e di guarirle da ciò che pesa addosso come un impedimento alla santità? Per tutta la sua vita, **San Pio ha liberato. Ogni cristiano dovrebbe sentirsi addosso questa responsabilità.** Infatti la fede cristiana ha innanzitutto lo scopo di liberare l'uomo da tutto ciò che impedisce la vera realizzazione della gioia e della felicità. Sovente, però, pensiamo che ciò che è di impedimento sono le condizioni avverse, e non ci accorgiamo, invece, che l'unica cosa che impedisce a l'uomo di essere davvero felice è nella disposizione del proprio cuore, e non nelle circostanze che vive. Voler avere la vita cambiata senza che cambiamo noi, significa non avere ricevuto nessuna Grazia. E questo cambiamento è fatto da ciò che Gesù descrive come le condizioni vere della sequela a Lui: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi». **Si è liberi quando si smette di confidare nelle cose,** nelle certezze di questo mondo, nelle assicurazioni delle cose materiali. Si è liberi quando le relazioni non diventano trappole che ci trattengono ma rendono possibile il prosieguo del cammino. Si è liberi quando si smette di voler convincere gli altri di ciò di cui siamo convinti e si comprende che l'evangelizzazione è una proposta non un'imposizione. Una proposta esigente, ma mai senza la libertà dell'altro.

È l'amore a Cristo il vero inizio di ogni missione e annuncio!

*Ogni vero annuncio è sempre un potere contro il male in ogni sua forma:
spirituale o materiale.*

“Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi”. **Ogni vera missione si poggia su questo schema di fondo raccontato nel vangelo di oggi.** La prima cosa è “essere chiamati a sé da Cristo”. Non esiste annuncio se non si è innanzitutto **uniti in una maniera speciale a Cristo**, in un rapporto profondo con Lui e non semplicemente con le sue idee. È la grande chiamata alla vita spirituale che è prioritaria su ogni cosa. **È l'amore a Cristo il vero inizio di ogni missione e annuncio** e non semplicemente un feeling per il suo insegnamento. La seconda caratteristica è **ricevere da Lui “potere e autorità sui demoni e curare le malattie”**. Ciò non significa subito e direttamente esercitare un potere di esorcismo o taumaturgico come siamo soliti immaginare, ma sapere che **ogni vero annuncio è sempre un potere contro il male in ogni sua forma: spirituale o materiale**. A un cristiano non sfugge che ci sono cose che ci possono fare male fuori, e cose che possono farci male dentro, entrambi per noi sono nemici da combattere. **“E li mandò ad annunziare il regno di Dio”**, che in ultima analisi non coincide soprattutto con una serie di parole ma con una presenza che sa farsi prossimità. **Gesù non fa volantinaggio, manda persone a costruire relazioni di prossimità.** Ci viene però da domandarci in cosa consiste il bagaglio di una simile esperienza: “Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell’uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi”. In pratica **ciò che serve per questo viaggio non sono le cose, ma la fiducia in Lui** e il senso profondo di libertà che viene dall’umile accettazione che **annunciare non significa obbligare, ma solo provocare**, proporre. E che realisticamente davanti a una cosa simile c’è chi dirà di sì e chi di no.

Luca 9,1-6

Dove potremo mai andare se siamo ricchi di mezzi ma poveri di fede?

*Gesù disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio",
perché l'annuncio cristiano
è innanzitutto fiducia in Chi ci manda ad annunciarLo*

“Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi”. **Annunziare e guarire** sembrano i due verbi che più rendono l’idea della missione dei discepoli. Non basta annunciare, bisogna anche prendersi cura, guarire, liberare. Diversamente l’annuncio cristiano risuonerebbe come una beffa, come una bestemmia. **A chi soffre non si può annunciare una speranza senza toccare anche la sua sofferenza.** Non si può raccontare Cristo a un affamato rimanendo indifferenti alla sua fame.

Si comprende allora come mai i missionari di ogni tempo e di ogni dove hanno sempre unito l’annuncio cristiano a una intensa attività sociale e spirituale. Ma è anche vero il contrario: una liberazione dell’uomo senza un autentico annuncio cristiano rischia di diventare pericoloso. Prendere sul serio la fame di qualcuno, la sua sofferenza, il suo bisogno, dimenticandosi di ciò che Cristo ci ha insegnato potrebbe trasformarci in lottatori politici, in ideologi delle società, in difensori di classi sociali, ma non in apostoli o discepoli. Ci viene quindi da domandare quale dovrebbe essere l’equipaggiamento per fare ciò: “Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell’uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi»”. **La buona riuscita di ogni annuncio cristiano non è nei mezzi a nostra disposizione.** Non è nelle cose materiali. Non è nelle circostanze favorevoli. Bensì è **nella fiducia.** Andare senza rassicurazioni umane sta a significare una profonda fiducia in Chi ti sta inviando. Forse a noi questo manca: ricordarci di avere innanzitutto fiducia in Chi ci ha mandati ad annunciare. **Siamo ormai ricchi di mezzi e poveri di fiducia.** Questo rende le nostre chiese attrezzate ma vuote.

Da dove viene la tua forza?

“Non prendete nulla per il viaggio...”. Questa è l’indicazione che Gesù dà ai suoi discepoli. Essi sono tali non perché si sentono forti di un bastone, o di uno stipendio, o di un vestito, o di una macchina, o di un paio di scarpe adatte al viaggio. **Essi sono discepoli perché si sentono forti solo di Dio e di quel fratello che gli ha messo accanto.** Infatti il Vangelo ci tiene a sottolineare che **li mandò “due a due”, non da soli.** È come se volesse dire a ciascuno di noi che **l’unica ricchezza su cui possiamo poggiare la nostra vita è la compagnia di qualcuno che ci voglia bene.** Un fratello o una sorella o una compagnia di persone dove **la lotta contro il male**, cioè contro ciò che naviga contro la nostra felicità, non solo è possibile ma **è un dovere affrontarla e vincerla.** Noi siamo forti di Lui e di chi ci ha messo accanto. Il cristiano non è un eroe solitario, ma solo un uomo in compagnia.